



TOSCANANA OGGI

GIORNALE LOCALE

20

26 maggio 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



l'EDITORIALE

Dall'Istat una fotografia del 2024 che rischia di non cambiare

di LEONARDO BECCHETTI

Il rapporto Istat 2024 sulla situazione economica del paese è un insieme di fotografie di fenomeni sociali ed economici ben noti che non accennano a modificarsi. Il mercato del lavoro è polarizzato con una quota molto significativa di lavori poveri (quasi il 10%), ovvero di persone che lavorano ma hanno un salario che non consente loro di acquistare il paniere di beni e servizi pubblici essenziali che l'Istat definisce per stabilire la soglia di povertà. Un'anomalia rispetto ai tempi dei nostri genitori quando avere il «posto» di lavoro era sinonimo di stabilità economica e non era sovrapponibile neppure in minima parte con la condizione di povertà. Dietro i dati medi come al solito troviamo profonde disuguaglianze territoriali non solo tra Nord e Mezzogiorno ma anche tra metropoli e aree interne distanti dall'alta velocità e a rischio spopolamento a causa della grave crisi demografica. L'altro dato impressionante e collegato, che conosciamo da tempo, è la stagnazione dei salari reali che non aumentano nel paese da decenni a differenza di quanto accade negli altri paesi europei. Questo dato è stato aggravato dalla fiammata inflazionistica dell'aumento dei prezzi del gas a seguito dell'aggressione russa dell'Ucraina che ha ridotto il loro potere d'acquisto.

Se la fotografia è condivisa da tutti gli osservatori, l'analisi delle cause e soprattutto le possibili soluzioni lo sono molto meno. Com'è noto la globalizzazione combinata con il progresso tecnologico (in accelerazione dopo l'ultima ondata di innovazioni legata all'intelligenza artificiale) aumenta i differenziali salariali per qualifica. I lavoratori ad alta qualifica beneficiano infatti dei nuovi strumenti digitali e aumentano ulteriormente la propria produttività, i lavoratori a bassa qualifica molto meno e vengono risucchiati in basso nella concorrenza con lavoratori a bassa qualifica di ogni parte del mondo. A questi fattori globali si aggiungono le peculiarità del nostro paese che ha una specializzazione relativa in un modello economico fatto di terziario a bassa produttività, turismo, ristorazione e un settore industriale composto prevalentemente di piccole e medie imprese che lavorano come componentistiche in filiere dove non hanno una posizione dominante. Per tutte queste ragioni una quota non trascurabile della nostra manodopera è fatta da lavoratori con salari bassi e stagnanti che pesano sulla media e determinano i risultati descritti sopra.

È sulle risposte che, come accennavamo, ci si divide di più. Una parte degli osservatori ritiene che salari minimi più elevati sono una prima importante risposta. In realtà l'esperienza del passato sembra indicare che, laddove non ci siano condizioni di marginalità economica sufficienti, la conseguenza può essere quella dell'aumento del nero e dell'informale, ad esempio con una sotto dichiarazione delle ore lavorate. La via maestra per risolvere il problema è quella di aumentare la produttività delle imprese che ha subito una stagnazione parallela a quella dei salari. Se eccettuiamo alcuni settori e consideriamo il settore industriale che è una forza del nostro paese le opportunità ci sono. Nell'era dell'intelligenza artificiale infatti l'avvento di robocolleghi e assistenti digitali ci offre l'opportunità di ridefinire il concetto stesso di lavoro. Quello che bisogna fare è scomporre ogni attività produttiva nelle sue mansioni per verificare quali diventa più opportuno delegare al robocollega e all'assistente digitale (sempre sotto nostra supervisione) e quali continuare ad accentrare. La crescita di produttività può e deve essere opportunamente incentivata dalla prosecuzione di politiche come quelle di industry 2.0 che hanno facilitato l'adozione di nuove tecnologie da parte delle nostre imprese. Restano sullo sfondo problemi strutturali di cui l'Unione Europea è chiamata a occuparsi.

CONTINUA A PAGINA 9



PRIMO PIANO

Card. Zuppi



Superare la cultura del declino

a pagina 3



Chiese toscane

Tempo di Grest: un periodo di gioia per i ragazzi e per rilanciare le parrocchie

a pagina 13



Codice di Camaldoli

Publicato da Studium il volume sugli atti del convegno del 2023

a pagina 17

servizio A PAGINA 5

il CORSIVO

A est del vecchio continente tanti sono pronti a morire per arrivare a Bruxelles

di GIAMPIERO GRAMAGLIA

Il premier slovacco filo-russo Robert Fico gravemente ferito a colpi di pistola da un anziano poeta filo-ucraino; il premier polacco Donald Tusk oggetto di minacce di morte sui social; un candidato dell'Spd picchiato a Dresda in Germania da esponenti dell'Afd. E, in Olanda, il leader anti-Islam e anti-Ule Geert Wilders annuncia la formazione di un governo che rischia di mettersi di traverso contro ogni sviluppo dell'integrazione europea. Ovunque nei 27, la dialettica politica è avvelenata da incitamenti all'odio e linguaggi virulenti, mentre la giustizia interviene spesso a sanzionare comportamenti illegali.

L'Europa che s'accinge al voto è ricca di fermenti e tensioni. Eppure la polarizzazione dei confronti Paese per Paese non intacca la capacità dell'Ue di calamitare le attenzioni e le aspirazioni dei Paesi che ancora ne sono fuori: le manifestazioni in Georgia contro una legge liberticida e per l'adesione all'Unione ne sono l'ultima testimonianza. Pochi a Bruxelles sono metaforicamente pronti a morire per Tbilisi e per Chisinau, e pure per Kiev; ma molti, a Tbilisi e a Chisinau, non solo a Kiev, sono pronti a morire, non solo metaforicamente, per Bruxelles.

Tra il 6 e il 9 giugno, circa 360 milioni di cittadini europei, su circa 450 milioni di abitanti, saranno chiamati alle urne per eleggere i 705 deputati del Parlamento europeo: è la decima volta che accade ed è probabilmente quella in cui la polarizzazione politica nell'Unione, e in molti dei 27, è più forte fra chi vuole proseguire sul cammino dell'integrazione e chi vuole ritornare a modelli d'inizio '900 capaci di innescare le due maggiori tragedie nella storia dell'Umanità: una polarizzazione che «minaccia guai», scrive Politico.

CONTINUA A PAGINA 9